

Questo numero.

Abbiamo deciso di aprire con una notizia per noi importante e soprattutto incoraggiante: avremo sicuramente modo di tornarvi, ma quello che ci racconta **Paolo Viola** è, dopo tanti anni, il primo caso di grande e *bella* arte che torna ostentatamente al servizio della *res publica* e del bene comune. Una prassi che per secoli è stata alla base della costruzione dell'immagine dell'Italia, immagine che oggi sappiamo solo sfruttare cinicamente e danneggiare. In quarta pagina, inizia una nuova rubrica, *Il sestante*. *Taccuini di un conservatore*, che **Oscar Sanguinetti** condurrà in parallelo sul Covile e sul suo blog, <http://il-sestante.blogspot.it>. Conclude in settimana **Almanacco romano**, quasi in tempo reale a commento della nuova e particolare fase che sta vivendo la Cristianità. ☛

INDICE

- 1 *Alzek Misheff*. (Paolo Viola)
- 3 Il sestante: *Elezioni 2013: una lettura a caldo (ma non troppo...)*. (Oscar Sanguinetti)
- 7 *La sparizione del papa*. (Almanacco romano)



Alzek Misheff.

DI PAOLO VIOLA.

Fonte e ©: www.arcipelagomilano.org, 26 febbraio 2013.

NEL 1971 aveva da poco compiuto trent'anni e, fuggito dalla sua Bulgaria ancora schiacciata dal tallone russo, arrivava a piedi in Italia per cercar fortuna; non sappiamo dire se l'abbia trovata o meno, certo se l'è costruita e molto bene, con grande creatività e caparbietà, soprattutto con le sue straordinarie qualità artistiche. Ha presto sposato una bella architetta milanese, con la quale vive tra Milano e una splendida casa-museo di Acqui, e ha due italianissimi figli.

Molti lo ricorderanno per il concerto-installazione *Musica del cielo* del 1979 in piazza del Duomo, poi la *Traversata dell'Atlantico a nuoto* del 1982 (con un sottotitolo che è anche un sottointeso, «Piscina della Queen Elizabeth II»); o per *500 Ritratti dipinti a mano*, con cui nel 1984 ha tappezzato i muri di cinque città, Milano compresa, e per i suoi 365 volti di *Un ritratto al giorno*, del 1991. Ma Alzek Misheff non è solo pittore o *performer*, è anche musicista — sicuramente un musicista *sui generis* e sicuramente interessante — che pochi giorni or sono ha realizzato un'opera molto particolare della quale ci fa piacere darvi notizia e per cui oggi parliamo di lui in questa rubrica.

Essere pittori e musicisti non è usuale, e il modo in cui Misheff è musicista di usuale non ha proprio nulla. Qualche anno fa inventò uno strumento con il quale dipingeva e componeva musica insieme: armato di pennello e colori, davanti a un cavalletto con una tela immacola-

ta e a un pianoforte a coda, ritraeva un volenteroso rappresentante del pubblico — o un qualsiasi altro soggetto, o inventava un paesaggio — ma con quello stesso gesto produceva suoni tutt'altro che casuali attraverso i tasti del pianoforte. Il suo era una sorta di pennello elettronico — come fosse un telecomando — con cui posava realmente il colore sulla tela, apparentemente in modo tradizionale, mentre i tasti del pianoforte comandati dallo stesso pennello si mettevano in movimento generando una melodia. Quando il pennello si portava più in alto sulla tela le note prodotte dal pianoforte diventavano più acute, al contrario mano a mano che il pennello si abbassava la melodia si portava su note più gravi. Non solo. Quanto più velocemente il pennello si muoveva sulla tela, tanto più si alzava il volume del suono e viceversa. Poteva sembrare un gioco innocuo e privo di significato, si capiva invece molto bene che sia l'esito pittorico che quello musicale erano perfettamente controllati dal loro autore e in stretta e sorprendente relazione tra loro.

Questa performance fu ripetuta più e più volte, davanti a pubblici anche molto diversi, con risultati sempre apprezzabili e convincenti,

tanto che nel 2005, al Padiglione d'Arte Contemporanea, Misheff diresse il *Concerto per violino Stradivari, pianoforte Disklavier e quartetto di violini-telefonini* con il violinista rumeno Eugen Sarbu, una *performance* in cui musiche di Bach e di Paganini venivano eseguite da un autentico Stradivari e da una specie di pianola a relais elettrici, comandati a distanza da una bacchetta a raggi infrarossi (il *Disklavier*), registrate e riprodotte da un quartetto di telefonini (!). E due anni dopo, alla Biennale di Venezia, con una orchestra di flauti realizzò il concerto di chiusura *Scambiarsi un suono di pace: Harmonia mundi* per Joseph Beuys.

L'ultima opera, di cui vogliamo parlarvi, è stata realizzata fra gennaio e febbraio di quest'anno: è un grande affresco — in realtà una tela di circa 9 x 3 metri — che fa da fondale alla Sala del Consiglio Comunale di Acqui e rappresenta un'orchestra sinfonica con il direttore rivolto al pubblico come per salutare o ringraziare, e dunque rivolto anche allo stesso Consiglio, quasi a dirigerne i lavori come si trattasse di una seconda, democratica e armonica orchestra formata dai rappresentanti del popolo.



Pensate che meraviglia un Consiglio Comunale che si confronta *vis-à-vis* con un'orchestra sinfonica tanto da esserne influenzato, con i Consiglieri spinti a comportarsi come quei musicisti che devono fondere le loro sensibilità e unire le loro competenze per finalizzarle a un unico risultato e raggiungere una perfetta concertazione!

La cosa ancor più sorprendente è che, non avendo ovviamente il Comune i soldi per ordinare e acquistare un'opera così impegnativa, vi hanno provveduto con una sottoscrizione alcuni cittadini, moderni mecenati, che hanno accettato di essere ricompensati solo con una targa apposta sotto la tela che li ricorderà insieme al nome dell'autore. Come qualche secolo fa.

PAOLO VIOLA

Il video dell'inaugurazione: <http://www.youtube.com/watch?v=BokbN9h8xWc&feature=youtu.be>



DI OSCAR SANGUINETTI.

Fonte e ©: <http://il-sestante.blogspot.it>

📖 ELEZIONI 2013: UNA LETTURA A CALDO (MA NON TROPPO...).

Se si sommano i voti ricevuti da Pdl, Lega e Movimento 5 Stelle si arriva a circa il 55% dell'elettorato, almeno di quello che si è recato alle urne. Il che vuol dire che la maggioranza dell'elettorato è a favore del populismo. Assumendo che tutte e tre le forze siano, al di là delle differenti ideologie di riferimento — il berlusconismo al liberalismo, il leghismo all'autonomismo, il grillismo a che cosa non si sa, forse a un qualunque anno 2000 —, in effetti appare come esse siano accomunate da un medesimo aspetto: il populismo. Almeno da un populismo secondo l'accezione alquanto distorta — lo dico senza aprire trattati di scienza politica e senza scomodare il defunto Juan Domingo Perón — che di esso danno le alte istanze europee.

Se tecnicamente il populismo è il regime dove il legame fra un *leader* carismatico e la base popolare non è mediato da strutture complesse, per Bruxelles populiste sono le forze ostili al progetto europeo così come si presenta oggi, cioè ostile alla religione, fondato sul controllo fiscale e promotore dei più dirimenti «diritti» civili.

Un populismo *soft*, e inficiato da molti residui della Prima Repubblica, quello del Pdl berlusconiano; un populismo più grintoso e radicale, quello della Lega; e infine il nuovo populismo *hard* dei grillini. Tre movimenti — un partito «di plastica», un partito-orde e un partito «liquido»... —, tre *leader* carismatici: nel

primo domina l'impenitente Cav. nel secondo aleggia ancora la voce roca di Umberto Bossi; nel terzo imperversa il comico ligure dal trascinate eloquio.

Dunque, non ha vinto lo schieramento delle tasse e delle unioni *gay*, ma il detestato populismo. Che senso dare a questa vittoria?



Oltre che al rigetto di una politica conforme al rovinoso dettato europeo, mi piace sottolineare che il risultato elettorale suona a conferma in Italia che quegli assetti della politica, nati nel secondo dopoguerra e corretti nel plebiscito anticomunista e filo-occidentale dell'aprile del 1948, emblemizzati dalla carta costituzionale, ispirano ormai solo una forte minoranza degli elettori del Paese. E il dato è ulteriormente evidente se ai populismi si somma l'astensione, che è stata pari al 25% degli elettori, cioè circa il 7% in più rispetto al 2008.

Il primo governo Berlusconi è stato il primo esempio di un governo non condizionato

dai paradigmi politici postbellici; Forza Italia il primo partito non ideologico ed estraneo al «mazzo» delle forze politiche uscite dalla Resistenza. Paralleamente, Alleanza Nazionale è stato la premessa per la nascita del primo partito di destra conservatrice mai visto in Italia, mentre la Lega Nord il primo fenomeno di partito anch'esso nuovo e fuori dall'arco costituzionale, che contestasse in una certa misura la legittimità stessa dell'ordinamento costituzionale nato nel 1948.

Ora, con la massiccia irruzione sulla scena politica del qualunque grillino, l'*establishment* che si richiama all'eredità della Resistenza e mummifica la Costituzione «più bella del mondo», come cantano i comici di regime, si ritrova arroccata a difendersi dal «nuovo che avanza»: non è un fatto da poco e su di esso ciascuno deve riflettere.

Lungi da qualunque prospettiva revanscistica, mi pare che il «sistema», così come si configura oggi, sia in netto declino, non funzioni più, non mobiliti più la gente, che va altrove, sfiduciata e si accontenta di qualunque proposta, anche della più stramba, purché rappresenti una via di uscita da una condizione insopportabile. Il sistema, è vero, non copre più le esigenze di politica della gente comune. È troppo obsoleto, ingessato, pieno di buchi per poter reggere il mutamento che è in atto nel Paese e intorno al Paese. La crescita del consenso al populismo è, quindi, la spia che una situazione non può protrarsi a lungo. Come si può pensare di affrontare le sfide del secolo con quell'ibrido di tecnocrazia e socialismo che è l'Italia politica di oggi?

Non a caso il cardinal Caffarra alla vigilia delle elezioni, rivolgendosi ai cattolici della sua diocesi e alludendo al drammatico *trend* di declino e di morte che stanno assumendo le ideologie moderne nel nostro secolo, diceva — cito a memoria — che non si può più ristrutturare l'edificio: occorre rifare la casa, ben con-

sci di quanto sacrificio e pazienza questo comporti.

Ricostruire una casa è sempre un compito difficile ma dobbiamo svolgerlo, e svolgerlo da soli, altrimenti qualcuno lo farà per noi — lo si è appena visto con il governo Monti —, ma poi non è detto che la casa in cui abiteremo ci piacerà.



Di sicuro la sconfitta del *grand commis* Monti e la crescita a livelli impensabili della resistenza, almeno potenziale, al disegno europeo in Italia non farà piacere ai signori di Bruxelles, che solo pochi mesi fa dichiaravano — per bocca dello stesso Monti — di voler convocare un *summit* internazionale per combattere la refrattarietà dei popoli alla *roadmap* della politica europea.

Io auspico che quanto avvenuto da noi non inasprisca le attuali tendenze oligarchico-punitive, ma serva di lezione perché si capisca che le terapie sbagliate non solo non guariscono il paziente ma aggravano il suo male.

Se dovessi immaginare un'agenda politica nazionale — quindi non indirizzata a questa o a quella forza politica specifica —, vedrei al

primo posto proprio la revisione della legge fondamentale nel senso di riequilibrare i poteri dello Stato; di prendere atto dei nuovi poteri sociali, quei poteri che nel 1948 erano ancora allo stato embrionale; quindi, una drastica diminuzione dei costi dello Stato e della politica, incominciando proprio da un forte regresso dello Stato dalla sfera pubblica, dalla società, dismettendo funzioni esercitate dall'apparato palesemente inutili o meglio esplicabili dal privato. Quindi, la riduzione della pressione fiscale a livelli sopportabili e il disboscamento dell'incredibile groviglio di normative burocratiche e fiscali che soffoca la vita dei singoli e delle imprese. Ancora, l'abbandono di tutte quelle costose e disorientanti ricadute legislative degli «ultimi fuochi» delle ideologie novecentesche — liberali e socialiste — che mirano solo a relativizzare il bene e a imporre *erga omnes* i presunti diritti di microscopiche minoranze aggressive a danno di quelli veri delle maggioranze. Ma questo sarebbe solo l'inizio...

Il problema principale è che per porre mano a questi interventi occorrerebbe un potere esteso che oggi nessuna forza politica ha: forse solo il Monti del 2011 avrebbe potuto fare qualcosa di decisivo e qualcosa ha fatto ma nella direzione sbagliata... Il paradosso è che, nonostante la prevalenza numerica dei populismi, chi governerà nella legislatura che si apre sarà probabilmente la forza del più radicale «conservatorismo», quella dove domina la volontà più ferma di mantenere in piedi l'«antico regime» e la più tenacemente fedele alle ossificate ideologie progressiste del Novecento. Una forza in caduta libera come numero di suffragi ma che è riuscita a vincere perché ha saputo sfruttare le debolezze e le divisioni degli avversari.

Così, salvo scaltre cooptazioni e possibili tradimenti-ravvedimenti, la frizione fra la prossima struttura di governo e il sentire della popolazione — la pressione del vapore sul coperchio della pentola in ebollizione — è destinata a crescere.

Il parlamento che è nato il 26 febbraio 2013 è pieno di volti nuovi — qualcuno lo auspicava alla vigilia, magari con la riserva che fossero volti nuovi con idee vecchie —, anche se molti di loro faticeranno ad articolare l'italiano nei loro interventi in aula. È un parlamento forse più onesto dei precedenti ma ancora più impreparato a legiferare — ci pensate all'ufficio legislativo del Movimento 5 Stelle? —, più, nel bene ma anche nel male, deideologizzato, meno politico. E, ancora, da esso scompaiono i cattolici espliciti e viene meno pressoché ogni presenza conservatrice — non di tipo fattuale ma di principio —: domani il massimo di destra concepibile sarà il liberale e il cattolicesimo politico estremo quello aperto alle unioni *gay*, ma non al «matrimonio».

Se i populismi sono all'opposizione, se chi ha vinto con il numero non può governare, se un secondo governo tecnico non pare alle vi-

ste, *se tutto è bloccato, so what?*, e allora?, direbbe un anglosassone...

In questo difficile frangente l'unica via praticabile non mi pare quella di un governo del risicato vincitore, con qualche pattuglia di alleati arruolati alla bisogna — ne abbiamo già avuto l'esperienza, con il secondo governo Prodi —, ma, se il buon senso prevarrà, quella di una tregua, di una sospensione della politica antagonistica e di un rimettere in discussione, tutti assieme, almeno un nucleo minimale di regole del gioco per abbassare la pressione nella pentola, per sbloccare il Paese, per ridare voce non strozzata alle istanze sempre più drammatiche che salgono dal basso, per riconquistare spazio alla sana politica. Forse sarebbe anche l'operazione meno sgradita a Bruxelles... Però ci vuole, ripeto, buon senso e, aggiungo, una buona dose di umiltà.

OSCAR SANGUINETTI.



Acqui Terme. La sala del Consiglio Comunale col grande dipinto di Alzek Misheff.
Nelle immagini precedenti dettagli del dipinto e la targa bronzea dei mecenati.

La sparizione del papa.

Nella percezione dei moderni.

DI ALMANACCO ROMANO.

Fonte e ©: almanaccoromano.blogspot.it, giovedì 28 febbraio 2013 alle otto della sera.

DA secoli il papa sembra sparito nella percezione dei moderni, una interminabile sede vacante. In tempi più recenti i media propongono una specie di leader impolitico che si batte per la pace mondiale. Nell'ultimo anno del Settecento, dopo che il pontefice romano, fatto prigioniero e deportato in Francia dai napoleonici, era morto in esilio, proprio durante una drammatica sede vacante, Novalis deprecava questi tempi moderni, rimpiangeva l'universalità cattolica, scriveva un libretto, *Die Christenheit oder Europa*, poetica apologia del papato come chiave di volta della rigenerazione dell'Occidente. Il letterato romantico ricostruiva l'Europa del medioevo e la forma politica che contraddistingueva la Chiesa di Roma, la monarchia assoluta del successore di Pietro e la possibilità per tutti di accedere alla «corporazione» del clero:

«Erano belli, splendidi tempi quelli in cui l'Europa era una terra cristiana, in cui un'unica Cristianità abitava questa parte del mondo umanamente configurata, e un unico grande interesse comune univa le province più remote di questo vasto reame spirituale. — Senza grandi possessi terreni, un solo capo supremo dirigeva e unificava le grandi forze politiche. — Una numerosa corporazione [ossia, il clero], cui ognuno aveva accesso, gli era immediatamente sottoposta, ne eseguiva i cenni e si adoperava con ogni zelo a consolidarne la benefica potenza».

Il poeta tedesco usava toni fiabeschi per rievocare l'universo cattolico:

«Con quale serenità si lasciavano le belle riunioni nelle chiese misteriose, ornate di edificanti immagini, piene di dolci vapori e animate da una musica santamente edificante! [...] Giustamente il saggio Capo supremo della Chiesa si

opponeva al temerario sviluppo delle facoltà umane a scapito del sentimento religioso [...]. Alla sua corte si radunavano tutti gli uomini saggi e venerandi d'Europa. Ogni tesoro vi affluiva: la distrutta Gerusalemme si era vendicata e Roma stessa era diventata Gerusalemme, la residenza sacra del regno divino in terra. I principi presentavano le loro controversie davanti al Padre della Cristianità, ponevano spontaneamente ai suoi piedi le loro corone e la loro magnificenza, e stimavano addirittura loro gloria il concludere la sera della loro vita, come membri di quest'alta congrega, in divine contemplazioni tra le solitarie mura di un chiostro. Come questo governo, questo ordinamento, fosse benefico, e quanto fosse consono all'intima natura degli uomini, lo mostrò la potente ascesa di tutte le altre forze umane, lo sviluppo armonioso di tutte le facoltà, l'incredibile altezza raggiunta da alcuni uomini nei vari campi delle scienze umane e delle arti, e il commercio di prodotti spirituali e materiali fiorente per ogni dove, nella sfera d'Europa e fino alle Indie lontane. Questi erano, nella loro essenza, i luminosi segni dei tempi genuinamente cattolici o genuinamente cristiani».

Benché cresciuto nella cultura pietista, Novalis prendeva le distanze dalla ribellione luterana:

«Questo grave scisma interno, accompagnato da guerre devastatrici, fu un segno notevole del danno che la cultura arreca al senso dell'invisibile, o almeno del danno temporaneo di un certo grado di cultura. [...] A buon diritto gli insorti si chiamarono Protestanti, in quanto protestavano solennemente contro ogni pretesa d'interferenza nelle coscienze di una potestà incomoda e, in apparenza illegittima. [...] Divisero la Chiesa indivisibile e disertarono empicamente dall'universale comunità cristiana, attraverso la quale, e nella quale soltanto, era possibile la vera e durevole rinascita. La condizione di anarchia religiosa deve essere solo passeggera, poiché la necessità di consacrare unicamente a quest'alta missione un gran numero d'uomini, e di rendere questo numero d'uomini indipendenti dalla potenza terrena in considerazione di questo loro stato, acquista efficacia e validità

permanenti. [...] È perciò che la storia del Protestantismo non sarà larga di nessuna grande e splendida apparizione del sovraterreno [...]. Già ben presto si nota l'inaridirsi di ogni senso del sacro; l'interesse mondano ha già preso il sopravvento, il senso artistico ne soffre per simpatia, e solo raramente scaturisce qua e là una schietta ed eterna scintilla di vita».

E insistendo sulle forme moderne che agrediscono il papato:

«Il risultato del modo di pensare moderno lo si chiamò filosofia, in essa comprendendo tutto ciò che è contrario all'antico, e in primo luogo, quindi, ogni idea contraria alla religione. L'odio personale inizialmente nutrito per la fede cattolica si trasforma a poco a poco in odio per la Bibbia, per la fede cristiana e alla fine addirittura per la religione. Di più: l'odio per la religione si estese molto naturalmente e conseguentemente a tutti gli oggetti dell'entusiasmo, sconsacrò fantasia e sentimento, morale e amore dell'arte, speranze e tradizioni; a stento conservò l'uomo a capo della gerarchia degli esseri naturali [...]. In Germania [...] si cercò di conferire all'antica religione un senso più aggiornato, più razionale, più corivo, facendo scomparire accuratamente ogni traccia di miracolo e di mistero. [...]. In Francia si è fatto molto per la religione, togliendole il diritto di cittadinanza e lasciandole solamente il diritto di ospitalità».

Ma Novalis si soffermava anche sulla reazione cattolica alla ribellione protestante, sottolineando il ruolo della Compagnia di Gesù, di quei fedelissimi del papa, che un giorno, il papa stesso, costretto dalle potenze mondane, scioglierà per debolezza:

«Tutti gli incanti della fede cattolica divennero nelle mani di questa società [la Societas Jesu, l'ordine fondato da Ignazio di Loyola] anche più potenti, i tesori delle scienze rifluirono nelle celle dei suoi adepti. E costoro cercarono con vari mezzi di riconquistare nelle altre parti del mondo, nel lontano Occidente e Oriente, ciò che era andato perduto in Europa, e di appropriarsi e far valere la dignità e la missione apostolica. E non rimasero indietro neanche nella ricerca della popolarità, ben sapendo quanto

Lutero avesse dovuto alle sue arti demagogiche, alla sua conoscenza del volgo. Dovunque fondarono scuole, penetrarono nei confessionali, salirono alle cattedre e occuparono le stamperie, divennero poeti e filosofi, ministri e martiri e, nell'immensa distesa di terre che dall'America va oltre l'Europa in Cina, attuarono il più meraviglioso accordo tra l'azione e la dottrina».

Concludeva Novalis con una specie di appello:

«L'antica forma cattolica [...] era Cristianesimo applicato, divenuto vivo. La sua onnipotenza nella vita, il suo amore per l'arte, la sua profonda umanità, l'inviolabilità dei suoi matrimoni, la sua filantropica espansività, il suo amore per la povertà, per l'obbedienza, per la fedeltà, lo fanno riconoscere come pura religione», ma «la sua forma contingente è come annientata, l'antico papato giace nella tomba, e Roma per la seconda volta è in rovina. Non deve finalmente cessare il Protestantismo, e far posto a una nuova Chiesa più duratura? Le altre parti del mondo attendono la riconciliazione e la resurrezione dell'Europa, per aderire ad essa e farsi concittadini del regno di Dio. Non dovrebbe l'Europa veder di nuovo una fiorita di anime veramente sante, non dovrebbero tutti i veri congiunti nella fede sentire incontenibile il desiderio di vedere il cielo in terra e di radunarsi a intonare santi cori?» (da *Cristianità o Europa*, Einaudi, 1942, pp. 4-26).

ALMANACCO ROMANO

